



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**27 OTTOBRE 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

BONOMI, BASTA DCRETI INUTILI, ORA MODELLO SEMPLICE ED EFFICACE  
LICENZIAMENTI, SOLO L'ITALIA HA UN DIVIETO GENERALIZZATO  
ENTRO FINE OTTOBRE E DICEMBRE LE RATE DEI CONTRIBUTI DILAZIONATI  
NON CI SARA' UNA RIPARTENZA POST COVID SENZA UNA VERA PARITA' DI GENERE  
I CENTRI COMMERCIALI RICORRONO AL TAR CONTRO LA LOMBARDIA  
CASSA COVID COSTOSA CON FATTURATO 2019 A ZERO  
STATISTICI IN ALLARME, 990 MILA CONTAGI SE IL DPCM NON VA

#### **CORRIERE DELLA SERA**

RISTORI POSSIBILI FINO AL 200%

#### **MF**

UN DPCM PASTICCIATO FRA RACCOMANDAZIONI NON VINCOLANTI E INDENNIZZI INCERTI

#### **REPUBBLICA**

LA MOSSA DI CONTE: LE MISURE NON SI TOCCANO, MA AIUTI CERTI E RAPIDI  
ARS, ARRIVA LA LEGGE SCANDALO SULL'EDILIZIA: PIOGGIA DI EMENDAMENTI SALVA- ABUSIVI  
IL LOCKDOWN IN SICILIA COSTERA' 1 MILIARDO

#### **LA SICILIA**

ZONA INDUSTRIALE, BLOCCHI PANTANO E PEZZA GRANDE, SI RIFANNO LE RETI IDRICHE

**CONFINDUSTRIA**

# Bonomi: basta decreti inutili, ora modello semplice ed efficace

**«Senza ricostruire nei cittadini la fiducia, le misure non avranno effetto»**

**Nicoletta Picchio**

Interventi «facili, semplici ed efficaci». Anche perché «le risorse del decreto Ristoro molto probabilmente sono quelle non utilizzate dei decreti precedenti, perché non hanno funzionato». Carlo Bonomi cita un dato: l'aumento del 18% del risparmio nel periodo dell'emergenza, sottolineando che una percentuale così alta non si verificava dalla crisi petrolifera. E lo spiega: «Manca la fiducia. Se non si ricostituisce nei cittadini un senso di fiducia, dal basso, possiamo fare tutti i provvedimenti che vogliamo, ma non avranno effetto. I soldi che abbiamo messo nei decreti emergenziali non si sono trasformati in domanda interna o consumi. I cittadini non si fidano delle istituzioni e dei loro provvedimenti, stiamo assistendo ad uno scollamento della nostra società, ci dobbiamo unire, non dividere».

Il paese, ha incalzato il presidente di Confindustria parlando all'assemblea di Assoimprenditori Alto Adige, ha bisogno di «scelte coraggiose», fatte da «metodo e merito». Per quanto riguarda il metodo nella prima fase della pandemia è stato corretto, «ora invece si segue un metodo sbagliato. Sono stati fatti tre Dpcm in 12 giorni, il governo non ha ascoltato nessuno, non ha ascoltato noi e nemmeno i sindacati, non si è confrontato. Da qui na-

scono i problemi, si prendono decisioni non condivise in momenti difficili». All'inizio della pandemia «abbiamo trovato un metodo con governo e sindacati, per tenere aperte le produzioni, innanzitutto quelle strategiche. Poi non si è fatto più nulla». E ci si è poco concentrati sulla manifattura, anche se «tutti sottolineano il rimbalzo del terzo trimestre, un rimbalzo fatto da noi, dalla manifattura».

Nel merito, secondo Bonomi serve un «cambio di passo». E non si tratta di salvare il Natale: «Dobbiamo salvare la scuola, il futuro dei giovani, il sistema sanitario, la salute, l'economia, lo sviluppo». E questo si può fare «se stiamo uniti. Abbiamo bisogno di credere in un progetto paese. Possiamo avere idee diverse, ma confrontiamoci, una soluzione la troveremo, come l'abbiamo trovata all'inizio della pandemia».

La soluzione «non può essere che l'industria. È il manifatturiero che crea sviluppo, crescita, welfare, ma soprattutto crea quell'unità di intenti nei territori, fondamentale per creare una dimensione sociale importante».

Ma c'è un altro elemento che ci deve spingere ad agire tempestivamente e nella giusta direzione:

l'Europa. «I provvedimenti presi oggi non saranno perenni, il rischio è che l'Italia non colga questa occasione e si ritrovi con un forte debito ad affrontare un rientro dagli interventi Ue». Dopo il 2008 ha ricordato Bonomi c'era un forte sentimento anti-europeo. Oggi il semestre a presidenza Merkel segnerà un nuovo destino della Ue, il Parlamento e il Consiglio avranno una grande responsabilità a far arrivare velocemente il programma Next generation Ue. Ma ora sta a noi lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Metodo.

Per il presidente di Confindustria «il metodo nella prima fase è stato corretto ora invece si segue un metodo sbagliato. Sono stati fatti tre Dpcm in 12 giorni, il governo non ha ascoltato nessuno, non ha ascoltato noi e nemmeno i sindacati».



Peso: 11%

# «Licenzamenti, solo l'Italia ha un divieto generalizzato»

L'INTERVISTA

**Andrea Garnero. L'economista Ocse: «Ritardi nelle politiche attive»**

«Solo l'Italia, tra i 37 paesi Ocse, ha introdotto all'inizio della pandemia, un divieto di licenziamento, individuale e collettivo, generale, per tutte le imprese». Asottolinearlo, in questo colloquio con Il Sole 24 Ore, Andrea Garnero, economista al dipartimento occupazione e affari sociali dell'Ocse, tra i principali esperti "oltre confine" di mercato del lavoro. «La Germania, come moltissimi altri paesi Ocse, ad esempio, ha reso più generosa la cassa integrazione, ma non ha vietato i licenziamenti - ha aggiunto -. Francia e Spagna hanno optato per una via intermedia, di aumento dei controlli e dei costi. In Spagna, un lavoratore licenziato a causa del Covid-19 può andare dal giudice e far dichiarare il licenziamento nullo, con conseguente reintegrazione, o illegittimo, nel qual caso il dipendente riceve un compenso di 33 giorni di retribuzione per anno di lavoro. La Francia ha messo in piedi un sistema di controlli rafforzati dei licenziamenti collettivi nelle aziende con più di 50 dipendenti da parte della Direccte, l'autorità alla quale queste aziende devono notificare l'intenzione di licenziare un lavoratore».

Domani il premier Giuseppe Conte incontrerà le parti sociali per discutere di una nuova proroga del divieto di licenziamento, che potrebbe spingersi, non è chiaro se con deroghe o meno, fino in primavera. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, teme una ondata di recessi, al termine del blocco, che in Italia dura ininterrottamente dal 17 marzo.

Ecco, nei paesi, egualmente colpiti dall'emergenza sanitaria, dove non è stato introdotto il divieto generalizzato dei recessi, si è assistito a una ondata di disoccupati? «È presto per una valutazione seria - ha aggiunto Garnero -. I dati che abbiamo non consentono sempre di distinguere tra licenziamento e altre forme di interruzione del rapporto di lavoro. Quello che abbiamo visto in tutti i paesi che hanno messo in piedi un sistema di cassa integrazione generoso è una relativa stabilità dei contratti a tempo indeterminato, ma un crollo delle assunzioni e un forte aumento dei mancati rinnovi dei contratti temporari

nei. Quindi molte persone hanno perso il lavoro, ma non attraverso i licenziamenti. I pochi dati che abbiamo sui licenziamenti, in Francia e Gran Bretagna ad esempio, non sono schizzati al rialzo nei primi mesi di pandemia. In Inghilterra, dove licenziare è molto più semplice che in Italia e nella maggior parte dei paesi Ocse, nei primi mesi dell'emergenza l'aumento dei licenziamenti è stato limitato mentre ha cominciato ad accelerare significativamente a luglio, quando il Job Retention Scheme, una sorta di cassa integrazione, è stato reso meno generoso. Questo porta a pensare che il provvedimento davvero determinante sia la Cig: se le imprese hanno accesso alla Cig, non licenziano, perché licenziare costa in termini di procedure, indennizzi ed eventuali ricorsi».

Più che vietare, per legge, i licenziamenti, che peraltro, secondo le imprese frenano processi di ristrutturazione e nuove assunzioni, non sarebbe meglio puntare su robusti ammortizzatori e politiche attive degne di questo nome?

«Perdere un posto di lavoro in tempi di crisi ha costi molto alti - ha chiosato Garnero -. E in questo momento, è illusorio pensare che perso

un lavoro, ce ne sia subito un altro disponibile. L'Italia sconta un ritardo noto su politiche attive e formazione. Salvo in poche regioni, chi perde un lavoro è lasciato a se stesso. Ma non c'è solo questo. Il sistema di welfare fa ben poco per incentivare "con le buone" la ricerca di un nuovo impiego. Chi riceve la Cig non può cumulare un altro reddito di lavoro e se trova un altro lavoro, perde per intero il sussidio. Ugualmente per chi prende il sussidio di disoccupazione o il Rdc. Una riforma del sistema di ammortizzatori sociali e la messa a terra delle politiche attive non possono più aspettare».

—C.L.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Nei paesi europei con la cassa integrazione rafforzata abbiamo visto mancati rinnovi di contratti a termine, non licenziamenti di lavoratori stabili



“

La Germania ha reso più generosa la cassa integrazione in Francia sistema di controlli rafforzati



Peso: 15%

# Entro fine ottobre e dicembre le rate dei contributi dilazionati

LAVORO

Dall'Inps nuove istruzioni per la rateizzazione introdotta dal decreto agosto

**Possibile inoltre rinunciare all'opzione o inviare ancora i codici di sospensione corretti**

**Barbara Massara  
Matteo Prioschi**

I datori di lavoro che optano per la dilazione dei contributi previdenziali sospesi introdotta dal decreto agosto, hanno tempo fino al 30 ottobre per versare le prime due rate della prima metà di quanto complessivamente dovuto, e fino al 31 dicembre 2020 per versare le altre due rate (sempre del primo 50%). Sono altresì tenuti a presentare la domanda di dilazione all'Inps entro il 30 ottobre.

Sono queste le nuove indicazioni che l'istituto di previdenza fornisce a datori di lavoro e committenti nel messaggio 3882/2020, del 23 ottobre ma pubblicato ieri, affinché gli stessi provvedano entro fine anno al versamento rateizzato del 50% dei contributi sospesi e possano versare il restante 50% in massimo 24 rate a decorrere dal 16 gennaio 2021, secondo l'articolo 97 del Dl 104/2020.

L'Inps ha in primo luogo ufficializzato lo slittamento dal 30 settembre al 30 ottobre del termine di presentazione della domanda di dilazione, slittamento che aveva anticipato in una news pubblicata sul sito il 13 ottobre.

Il provvedimento presenta, invece profili innovativi, laddove, integrando le istruzioni contenute nel messaggio 3274/2020, associa alla scadenza del 30 ottobre il termine per versare le prime due rate del 50% (che ordinariamente avrebbero dovuto essere versate rispettivamente entro il 16 settembre e il 16 ottobre) e a quella del 31 dicembre il termine per versare la terza e quarta rata del 50% (che ordinariamente scadrebbero il 16 novembre e il 16 dicembre).

Solo le aziende che verseranno le prime 4 rate nel rispetto delle due scadenze (30 ottobre e 31 dicembre), avranno titolo per versare il restante 50% in 24 rate a partire dal 16 gennaio 2021.

In aggiunta l'istituto concede a chi non avesse ancora trasmesso i flussi uniemens con i corretti codici di sospensione, di farlo entro 30

giorni dalla pubblicazione del messaggio (22 novembre, conteggiando i 30 giorni dal 23 ottobre, data ufficiale del messaggio).

Infine viene consentito alle aziende che avessero presentato l'istanza di dilazione, nonché presentato i flussi con i codici di sospensione, di rinunciare alla modalità di restituzione prescelta, ritrasmettendo i flussi uniemens privi dei codici di sospensione, mantenendo il 16 settembre 2020 come scadenza legale del pagamento.

Questo messaggio rappresenta un intervento di favore nei confronti delle aziende e committenti, alle prese con le difficoltà di gestione di una misura importante come la sospensione dei contributi, a causa delle numerose fonti che si sono nel tempo sovrapposte, nonché delle innumerevoli istruzioni e codici continuativamente forniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# NON CI SARÀ UNA VERA RIPARTENZA POST COVID SENZA PARITÀ DI GENERE

di **Floriana Cerniglia** e **Paola Profeta**

**D**a quando il governo ha reso note le "Linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza" (Pnrr) il dibattito sul Recovery fund procede in Italia con alti e bassi. A fronte della declaratoria di queste linee guida, o missioni, tutte condivisibili (digitalizzazione e innovazione, rivoluzione verde e transizione ecologica, competitività del sistema produttivo, infrastrutture per la mobilità, istruzione e formazione, equità inclusione sociale e territoriale, salute) non sono ancora emersi con chiarezza con quali strumenti, con quali proposte concrete e con quante risorse si vuole procedere.

Nel Pnrr, per ogni missione si parte dal contesto di riferimento, si procede con una declaratoria di obiettivi, e nulla di più. Ad esempio, per la missione inclusione sociale e territoriale il contesto di riferimento indica «prioritaria la riduzione dei divari di genere» da tenere in debita considerazione – si legge – per tutti i progetti e le azioni di cui al Pnrr. Si afferma che le politiche sociali e di sostegno alla famiglia sono state notevolmente rafforzate negli ultimi anni (e ci sia consentito di dissentire sul «notevolmente») e che «è ora necessario inserirle in un quadro organico e coerente per rafforzare la coesione sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro».

La declaratoria degli obiettivi riguarda: attuazione del Piano per la Famiglia (Family Act) raccordata a riforma Irpef, Politiche attive per il lavoro e l'occupazione giovanile, *empowerment* femminile, for-

mazione, occupabilità, autoimprenditorialità. Sul piano del riconoscimento del tema della parità di genere, apprezzabile quindi che nel Pnrr si dia un posto di prima fila. E dopotutto si tratta di un altro dei colli di bottiglia che ha condannato l'Italia alla crescita anemica negli ultimi decenni. Ricordiamo che siamo entrati nell'emergenza Covid-19 con un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa: al di sotto del 50 per cento. La pandemia rischia di portarci ancora più indietro.

In questi mesi, rispetto agli uomini le donne sono state più resilienti ai rischi sanitari del virus, ma tra i soggetti più deboli sul mercato del lavoro. Spieghiamo perché. Questa crisi – a differenza di quella del 2008 che aveva colpito di più l'industria manifatturiera e le costruzioni – sta investendo soprattutto il terziario e quei settori in cui le donne sono molto presenti. Pensiamo al turismo, alla ristorazione. Molte piccole imprese guidate da donne legate a questi settori rischiano di essere le prime a sparire. Più del 50% delle richieste di cassa integrazione e più del 75% delle richieste di congedo-Covid sono arrivate da donne. In questo quadro, già fragile, è altresì gravato sulle donne un ulteriore carico del lavoro domestico e di cura a causa della chiusura delle scuole. Un'asimmetria non certo nuova nel nostro sistema familiare e sociale. Ma, negli ultimi mesi, le ultime evidenze, hanno mostrato



Peso: 22%

che, anche quando entrambi i coniugi hanno usufruito dello *smart working*, le donne hanno svolto la quota preponderante del lavoro di cura all'interno della coppia.

Siamo ora di fronte a una situazione inedita e con grandi incertezze sui prossimi mesi. È oggi più che mai necessario che l'obiettivo dichiarato nel Pnrr di riduzione dei divari di genere ed *empowerment* femminile sia perseguito con azioni concrete di riforma. Le proposte non mancano. La *task force* "Donne per un nuovo Rinascimento" creata dalla ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, alla quale abbiamo partecipato, indica nell'innovazione del sistema educativo, negli asili nido, nei congedi di paternità, negli incentivi fiscali alle donne lavoratrici, nel finanziamento della micro-impresa, nell'introduzione della valutazione dell'impatto di genere di ogni *policy* (*ex ante* ed *ex post*) e della parità di genere ai vertici di tutti gli organi decisionali alcune delle linee di riforma. La parità di genere è anche uno degli obiettivi dell'agenda

2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. È questo il momento di aprire un dibattito, portare l'attenzione al tema più che in passato, attuare queste proposte. Si tratta, non solo di una questione di parità di diritti tra uomini e donne, ma di uno snodo fondamentale per la crescita economica e lo sviluppo civile e culturale del Paese.

Promuovere la parità di genere significa utilizzare in modo efficiente i talenti esistenti in Italia, quelli delle donne, che rappresentano la metà della popolazione e hanno livelli di istruzione e produttività non inferiori a quelli degli uomini. Una maggiore partecipazione delle donne al lavoro aumenterebbe il Pil e le entrate fiscali. E infine, durante la pandemia, è stato osservato come i Paesi guidati da *leader* donne sono stati molto capaci a mettere in atto le strategie efficaci per affrontare l'emergenza. Ne sono esempi la Danimarca, l'Islanda, la Finlandia, la Germania, la Norvegia, la Nuova Zelanda e Taiwan, Paesi in cui la risposta immediata e trasparente delle

donne al comando ha avuto consenso e successo. Si tratta, ovviamente, di una semplice correlazione che niente ci dice sull'impatto causale della *leadership* femminile sui risultati durante la crisi. Ma certo è un altro segnale che promuovere la parità, anche nelle posizioni decisionali, può associarsi a risultati positivi e di migliore coesione sociale in un Paese.

Università Cattolica

Università Bocconi

D RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL NOSTRO PAESE  
I TALENTI  
FEMMINILI  
NON SONO ANCORA  
UTILIZZATI IN  
MODO EFFICIENTE



Peso:22%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole  
**24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 27/10/20

Edizione del: 27/10/20

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 1/3

**LOMBARDIA**

## Dai centri commerciali ricorso al Tar contro la stretta

I centri commerciali della Lombardia studiano un ricorso al Tar contro l'ordinanza regionale che ne stabilisce la chiusura nel fine settimana fino al 13 novembre. I centri commerciali ritengono infatti di essere ingiustamente più colpiti delle strade cittadine dello shopping, altrettanto pericolose per il contagio. **Sara Monaci** — a pag. 5



**Doppia morsa.** In Lombardia il terziario deve fare i conti con il coprifuoco alle 18 per bar e ristoranti e con la chiusura dei negozi nei centri commerciali nel weekend

# LE IMPRESE



Peso: 1-12%, 5-25%

# I centri commerciali ricorrono al Tar contro la Lombardia

**La reazione.** Operatori e negozianti contestano l'ordinanza della Regione sulla chiusura nel weekend. Allarme di bar e ristoranti: il Dpcm farà chiudere almeno una impresa su tre

**Sara Monaci**

MILANO

I centri commerciali della Lombardia non ci stanno a essere guardati come una delle cause di propagazione del coronavirus. Con un ricorso al Tar, pronto tra pochi giorni, si schierano contro l'ordinanza regionale che ne stabilisce la chiusura nel fine settimana fino al 13 novembre (fatta eccezione per la vendita di generi alimentari, prodotti per l'igiene e farmacie).

Il provvedimento deciso dalla giunta di Attilio Fontana, entrato in vigore prima del Dpcm firmato domenica dal premier Giuseppe Conte, rimane in vigore sul fronte dei centri commerciali, in quanto inasprisce le regole nazionali e non le contraddice. Ecco dunque che in Lombardia il settore terziario subisce una doppia morsa: da un lato il coprifuoco delle 18 fissato per ristoranti, pub e bar; dall'altro la chiusura nel weekend dei centri commerciali, ad eccezione dei servizi essenziali.

L'iniziativa del ricorso al Tar parte da Davide Lardera, amministratore delegato del centro Scalo Milano, a sud del capoluogo lombardo. Sta coordinando tutti gli altri 19 centri commerciali milanesi più i tantissimi della Lombardia. Il suo dà lavoro a 1.200 persone, tra dipendenti diretti e indiretti. «Sento la responsabilità per queste persone, soprattutto per i giovani - dice Lardera - Motivo per cui ritengo che questa decisione sia sproporzionata e troppo punitiva. Siamo dotati ad esempio di un software che, a differenza delle strade dello shopping, può

dire quante persone ci sono nell'area - aggiunge Lardera -. Siamo più sicuri di tante strade piene di negozi».

I centri commerciali ritengono quindi di essere ingiustamente colpiti dalla Regione. La perdita stimata del loro giro d'affari a livello regionale è di circa 13 milioni (secondo stime di Confcommercio). È già successo a Berlino, pochi giorni fa, che il tribunale abbia dato ragione a bar e ristoranti, a cui il governo chiedeva di chiudere alle 23. Ora ci provano anche in Lombardia.

Intanto a Milano, Monza e Lodi le 40 mila imprese associate a Confcommercio chiedono che arrivino subito ristori da parte del governo. «Chiediamo segnali concreti, risorse ancora prima di metà novembre, per compensarci di una politica che è fatta solo di restrizioni. Milano non ce la farà altrimenti», dice il segretario generale di Confcommercio Milano Marco Barbieri.

I dati del terziario sono allarmanti. In base ad una ricerca di Confcommercio Milano, realizzata su un campione di mille imprenditori, l'86% dichiara che i fondi non sono serviti per sostenere l'attività, mentre a settembre un'impresa su tre dichiarava che nel 2020 non avrebbe riaperto. Le risposte sono state date ancora prima del coprifuoco.

Per la città di Milano un mese di chiusura anticipata alle 23 significava per i bar che lavorano di notte oltre 30 milioni di perdite al mese; per la ristorazione si parlava di 10 milioni. Con il Dpcm e l'orario anticipato alle 18 si arriva rispettivamente a 59 e 83 milioni di perdite stimate.

Milano sta subendo un duro contrac-

colpo a causa dell'implosione di quattro pilastri che ne stavano determinando la crescita: il crollo del turismo (dagli 11 milioni del 2019 ai 5 di quest'anno); l'assenza di fiere e congressi; l'assenza degli universitari; lo smart working diffuso che ha ridotto il commercio. «Perché scaricare sugli imprenditori l'assenza di controlli sugli assembramenti? I ristoranti fanno la loro parte, predisponendo distanza e mascherine. Quello che accade nelle strade dovrebbe essere affrontato dalle forze di polizia».

Anche sul fronte degli alberghi, "risparmiato" da questo Dpcm, le cose non vanno bene. «È un settore già allo stremo e condannato alla chiusura. Tutto questo avendo attivato misure e investimenti che hanno reso le strutture sicure. Dobbiamo convivere con il virus e facciamo la nostra parte, ma queste restrizioni ci costringono alla chiusura», dice la vice presidente di Confindustria Alberghi Maria Carmela Colaiacovo.

Ora si teme che a Milano la disoccupazione il prossimo anno raddoppi, passando dal 6 al 12 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confcommercio  
Milano: per l'86% dei negozianti i fondi non sono serviti per sostenere l'attività**



**Allergatori in allarme.** Secondo Maria Carmela Colaiacovo, vicepresidente di Confindustria Alberghi, il settore rischia la chiusura a causa delle misure restrittive che si susseguono da 8 mesi, pur avendo investito per aderire agli standard di sicurezza

600

**MILIONI DI EURO DI MANCATO INCASSO**

Anche gli agriturismi che offrono servizi di ristorazione subiscono gli effetti del coprifuoco alle 18



Peso: 1-12%, 5-25%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole  
**24 ORE**

Rassegna del: 27/10/20

Edizione del: 27/10/20

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 3/3



**MARCO  
BARBIERI**  
Segretario  
generale di  
Confcommercio  
Milano Monza e  
Lodi

**Grandi  
alberghi.** Ieri ha  
riaperto i battenti  
il Gallia di Milano  
nonostante  
l'emergenza



Peso: 1-12%, 5-25%

# Cassa Covid costosa con fatturato 2019 a zero

**AMMORTIZZATORI**

**Il contributo aggiuntivo  
per le seconde 9 settimane  
può essere penalizzante**

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Ottobre si avvia alla conclusione e restano ancora incertezze in ordine ad alcuni aspetti relativi al secondo periodo di 9 settimane di trattamenti di integrazione salariale (Cigo, Cigd e assegno ordinario) previsto dall'articolo 1 del Dl 104/2020.

L'impianto normativo prevede che l'accesso alla cassa o all'assegno ordinario possa essere accompagnato dall'obbligo, per chi vi ricorre, di pagare un contributo addizionale in base al raffronto tra il fatturato del primo semestre 2020 e il corrispondente periodo del 2019. Contributo del 9% per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione inferiore al 20 per cento; 18% per coloro che non hanno avuto alcuna perdita. Nulla è dovuto se il fatturato si è ridotto in misura pari o superiore al 20% o se l'impresa è stata avviata dopo il primo gennaio 2019. Vale la pena, peraltro, di rammentare che tutte le tipologie di trattamenti possono essere interessate dal contributo addizionale, anche la Cigd o il Fis che istituzionalmente tutelano realtà anche non imprenditoriali.

Oltre alla richiesta, da più parti avanzata, di maggiori chiarimenti in merito ai criteri di calcolo da seguire per determinare l'ammontare della contribuzione da versare, sembra possibile notare come l'attuale assetto normativo abbia omissso di considerare alcune situazioni, di certo

non ordinariamente ricorrenti che, tuttavia, possono in concreto realizzarsi.

È il caso dei datori di lavoro non organizzati in forma di impresa e, in particolare, dei soggetti non aventi finalità di lucro che soggiacciono a una diversa regolamentazione riguardo agli obblighi di natura contabile. Analoga considerazione può essere svolta per quelle organizzazioni che non svolgono attività commerciale - prive, quindi, di obbligo di tenuta dei registri contabili - le cui entrate sono costituite dalle quote pagate dalle aziende associate.

Inoltre ci sono altre situazioni che meriterebbero una regolamentazione specifica. Si pensi, per esempio, a un'azienda che all'inizio del 2019 è stata interessata da una procedura concorsuale e che la stessa non si sia ancora conclusa. A causa della mancanza di commesse, la società non ha emesso alcuna fattura nei due semestri oggetto del raffronto (2019-2020). Pur trovandosi in

una fase conclusiva dell'attività, l'impresa ha mantenuto in essere una serie di contratti di lavoro subordinato con i dipendenti del comparto amministrativo. Dopo il 13 luglio è stata chiesta e ottenuta la prima tranche di ammortizzatori sociali previsti dal Dl 104/2020. Per verificare se, in relazione all'utilizzo della cassa per le ulteriori 9 settimane, è dovuto il contributo addizionale, deve porre a raffronto i fatturati dei primi semestri 2019 e 2020. In entrambi casi il fatturato è zero e - visto che non c'è stata perdita - il contributo addizionale è dovuto nella misura del 18 per cento.

Una situazione analoga si potrebbe anche verificare nel caso di una società che ha iniziato l'attività gli ultimi giorni del 2018 e che lavora in mono committenza. Per effetto di una dinamica contrattuale specifica, potrebbe aver emesso fatture esclusivamente nel secondo semestre sia del 2019 che del 2020. Volendo

ricorrere alla cassa, dovrebbe versare il contributo più elevato.  
**quotidianolavoro.ilsole24ore.com**  
La versione integrale  
dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Statistiche in allarme: 990mila contagi se il Dpcm non va

## LE SIMULAZIONI

Lo scenario peggiore:  
impennata rapida  
della curva in 20 giorni

Allarme degli statistici. Se i provvedimenti del Dpcm non si riveleranno efficaci, tra 20 giorni c'è il rischio di trovarsi di fronte a una rapida impennata della curva dei contagi e a 990mila casi positivi, con oltre 60mila ricoverati, di cui 5.700 in terapia intensiva e 500 decessi giornalieri. È la previsione fatta da un gruppo di ricercatori dell'Università e del Policlinico di Pavia, del Politecnico di Milano e

delle Università di Udine e di Trento. Se il blocco delle 18 per bar e ristoranti, l'obbligo della mascherina, il divieto di festeggiamenti, la chiusura di palestre e piscine, stadi e campi di calcio sarà sufficiente - osservano gli esperti - lo si comincerà a capire tra una decina di giorni. Nel frattempo la moltiplicazione dei contagi andrà inesorabilmente avanti.

**Barbara Flammeri** — a pag. 8

# L'EMERGENZA SANITÀ

## Se il Dpcm non sarà efficace tra venti giorni 990mila positivi

**L'allarme degli statistici.** Il rischio curva esponenziale nelle simulazioni: ricoveri oltre 60mila, terapie intensive a 5.700. L'impennata di contagi iniziata 15 giorni dopo l'apertura delle scuole

**Barbara Flammeri**

ROMA

Nessuno a oggi è in grado di prevedere se e quanto le misure contenute nel nuovo Dpcm saranno utili/sufficienti a rallentare in modo significativo la curva dei contagi, allentando di conseguenza la pressione già forte sul sistema ospedaliero. Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Speranza, ieri, nel giorno di entrata in vigore del Dpcm conferma il suo scetticismo e già parla di necessità di «un altro lockdown». La paura è per quello che accadrà nelle prossime settimane: già a metà novembre, senza interventi efficaci, potremmo

arrivare a sfiorare 1 milione di contagi, con oltre 60mila ricoverati di cui 5.700 in terapia intensiva e 600 decessi giornalieri. Questa è la previsione fatta da un gruppo di ricercatori dell'Università e del Policlinico di Pavia, del Politecnico di Milano e delle Università di Udine e di Trento (si vedano le tabelle pubblicate e aggiornate a ieri) che in buona parte corrispondono ai dati già evidenziati nei giorni scorsi dal presidente dell'Accademia dei Lincei, Giorgio Parisi, e dai 100 scienziati che hanno scritto a Sergio Mattarella. Per capirne la portata basta fare un confronto: l'8 marzo, alla vigilia del lockdown nazionale, i ricoverati erano 3.500 e 650 i pa-

zienti in terapia intensiva. Soltanto 3 settimane dopo eravamo passati a 28.400 ospedalizzati e 4mila in terapia intensiva. I decessi nel frattempo erano raddoppiati: da 366 a oltre 700 al giorno. Come allora anche oggi, in



Peso: 1-4%, 8-33%



Italia e non solo, «l'andamento di tutte le curve è evidente ed esponenziale. Siamo come un TIR che va dritto contro un muro, per frenare abbiamo bisogno di cominciare per tempo altrimenti ci schianteremo», conferma Giuseppe De Nicolao che all'Università di Pavia insegna analisi dei dati e che assieme agli altri colleghi, tra cui l'infettivologo primario del Policlinico di Pavia, Raffaele Bruno, ha studiato l'andamento del virus: «Il sistema ospedaliero è già in sofferenza se non interveniamo subito poi ci vorrà molto più tempo per tornare indietro», insiste. Ma sulle misure assunte dal Governo non si sbilancia perché «non ci sono dati che ci permettano di capirne l'incidenza sull'Rt» ovvero quanto siano utili ciascuna delle nuove prescrizioni - dalla chiusura alle 18 di bar e ristoranti allo stop di piscine e palestre - a frenare la diffusione del contagio. Quel che invece è certo è che se non funzioneranno andremo a sbattere. Anche Enrico Bucci, professore di Biologia alla Temple University di Philadelphia, mette l'accento sulla disponibilità di dati credibili. «Se quelli sulla positi-

vità arrivano in ritardo per la saturazione del sistema sanitario e per di più con un ritardo diverso da regione a regione» e così avviene anche per ricoveri e le terapie intensive («che non riflettono i flussi di ingresso») e persino per i decessi, diventa difficile se non impossibile poter valutare «la reale situazione epidemiologica». Di qui anche le opinioni diverse tra esperti, «la breccia - constata Bucci - in cui si infila l'epidemia e grazie alla quale perdiamo il controllo».

Ci sono però alcune evidenze. A partire dall'impennata della crescita nella prima settimana di ottobre (si veda la tabella), due settimane dopo la riapertura delle scuole. «Ma non va confuso il contagio degli studenti con il luogo in cui è avvenuto», evidenzia Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, secondo cui quell'impennata «è una associazione temporale senza dimostrazione di casualità». La pensa così anche Alessia Melegaro, docente di demografia e statistica sociale e responsabile del Covid crisis lab della Bocconi. «Non c'è un evento specifico a cui possiamo attribuire la forte crescita

dei contagi di ottobre», sottolinea ricordando che a settembre non sono ricominciate solo le scuole. «Il rientro dalle vacanze, il ritorno al lavoro e naturalmente anche a scuola con la ripresa delle attività pomeridiane hanno sollecitato i principali fattori di contagio: l'interazione sociale e la mobilità. Se vogliamo quindi rallentare la curva è su questi che bisogna intervenire». In caso contrario la moltiplicazione dei contagi andrà inesorabilmente avanti

DIPRODUZIONE RISERVATA

**Si rischiano  
610 decessi  
al giorno  
Sistema  
ospedaliero  
già in sofferenza  
senza intervento  
immediato  
difficile  
tornare indietro**



**Pacchetto Covid-giustizia.** Il ministero guidato da Alfonso Bonafede sta lavorando a un provvedimento, da varare in tempi molto brevi, per non bloccare l'attività giudiziaria evitando il rischio contagi. Si punta tra l'altro a incrementare la digitalizzazione e i processi da remoto

# 17.012

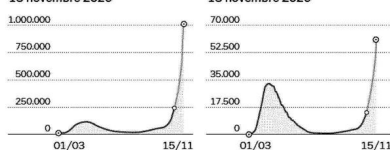
**NUOVI CASI POSITIVI IERI**

Le vittime sono 141, i ricoveri in terapia intensiva 1.284 (76 più di ieri). I tamponi 124.686 (37 mila meno di ieri)

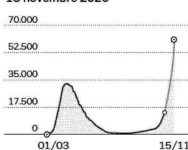
## Gli scenari

Previsioni nel caso le misure si rivelassero inefficaci.  
Aggiornamento al 26 ottobre

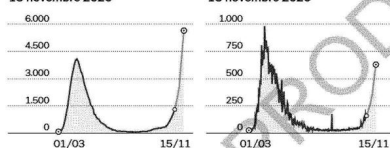
**TOTALE POSITIVI: 990.000**  
15 novembre 2020



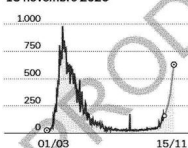
**TOTALE RICOVERI: 62.000**  
15 novembre 2020



**TERAPIA INTENSIVA: 5.700**  
15 novembre 2020



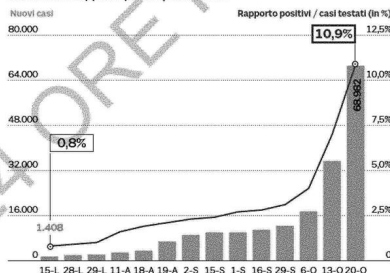
**DECESSI GIORNALIERI: 610**  
15 novembre 2020



Fonte: elaborazione Giuseppe De Nicolao, Università di Pavia; Franco Bianchini, Università di Udine; Paolo Bolchini e Patrizio Colaneri, Politecnico di Milano; Giulio Giordano, Università di Trento; Maria Colaneri, Alessandro Di Filippo, Paolo Sacchi, Raffaele Bruno, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia

## IL TREND SETTIMANALE

Nuovi casi e rapporto positivi/casi testati



Fonte: elaborazione Gimbe da casi confermati dalla Protezione civile, aggiornamento: 20 ottobre 2020



Peso: 1-4%, 8-33%



## IL DECRETO RISTORI

# Gli indennizzi e i rimborsi: previsti aiuti fino al 200%

di **Enrico Marro**  
**Lorenzo Salvia**  
e **Claudia Voltattorni**

**S**i aggiungono categorie di lavoratori alla lista di chi avrà diritto agli aiuti dopo l'ultimo Dpcm. Entrano, ad esempio, attori e società di noleggio per eventi. Rata dell'Imu azzerata a ristoranti, bar, palestre, piscine. Contri-

buti a fondo perduto «già a novembre» per chi subirà perdite a causa di limitazioni di orario e chiusure: ristori fino al 200%, ma con un tetto di 150 mila euro. Restano esclusi gli hotel, in dubbio i taxi. Le attività coinvolte saranno 325 mila. Reddito d'emergenza reintrodotta per un mese.

Cassa integrazione estesa per altre 6 settimane.

a pagina 9

Il decreto vale 4-4,5 miliardi. Tra i beneficiari attori, biglietterie esterne e società di noleggio per eventi

# Così gli aiuti Ristori possibili fino al 200%

di **Enrico Marro, Lorenzo Salvia e Claudia Voltattorni**

**ROMA** Si aggiungono nuove attività e nuove categorie di lavoratori alla lista di quelle che avranno diritto ad un aiuto dello Stato dopo le nuove chiusure decise dal governo. Entrano ad esempio gli attori, le biglietterie esterne e le società di noleggio per gli eventi: tutte attività che in teoria non vengono chiuse dall'ultimo Dpcm ma che in ogni caso vengono «colpite» neanche troppo indirettamente. Nella lista potrebbero entrare anche i tassisti: anche loro in teoria non sono stati fermati, non hanno un orario ridotto. Ma con il Paese bloccato sono in

difficoltà da mesi e le cose potrebbero andare peggio con il coprifuoco serale. La questione è ancora aperta perché aiutare una categoria non oggetto di chiusura o divieti, per quanto in oggettiva difficoltà, potrebbe innescare un effetto domino difficile poi da controllare. Il cosiddetto decreto ristori è atteso oggi in consiglio dei ministri. Dovrebbe valere 4,5 miliardi di euro. Resta il problema di far quadrare i conti, visto che utilizza gli avanzi di cassa degli interventi degli ultimi mesi.



Peso: 1-5%, 9-67%

## Imposte

### Imu, rata cancellata per palestre, piscine, ristoranti e bar

**L**a cancellazione della seconda rata dell'Imu, in scadenza il 16 dicembre, dovrebbe riguardare tutte le attività «colpite» dall'ultimo dpcm. Non solo le palestre e le piscine, che chiudono, dunque. Ma anche i ristoranti e i bar, che devono ridurre l'orario di apertura. Sull'operazione, che costerebbe 114 milioni di euro, c'è tuttavia ancora discussione. Chi paga un affitto avrà invece un credito d'imposta, cioè uno sconto sulle tasse future, pari a tre mensilità. Il credito potrà essere anche girato al proprietario del locale e quindi scontato dal canone d'affitto. Qui il costo è invece di 260 milioni di euro. Confermata poi la reintroduzione per un mese del reddito d'emergenza, l'aiuto per le persone in difficoltà che può arrivare fino a 800 euro, a seconda di quante persone ci sono in famiglia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fondo perduto

### Per i rimborsi spunta un tetto di 150 mila euro

**C**ontributi a fondo perduto «già entro novembre, forse persino entro l'11 novembre» si sbilancia il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. La cifra complessiva dedicata agli indennizzi per imprese o soggetti con fatturato fino a 5 milioni di euro che subiranno perdite a causa di limitazioni di orario o chiusure si aggira tra 1,5 e 2 miliardi di euro. Cifra che coprirà le perdite con un tetto massimo di 150 mila euro a impresa e che, come ha spiegato il ministro, finirà direttamente sui conti correnti dei richiedenti: sarà un rimborso automatico per chi aveva già usufruito dei sussidi previsti dal precedente decreto Rilancio; gli altri dovranno invece fare una nuova richiesta. Tra i beneficiari entrano anche le aziende con fatturato sopra i 5 milioni di euro. Le categorie beneficiarie saranno identificate con i codici Ateco.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lavoro

### Altre sei settimane di cassa integrazione per coprire l'anno

**N**el decreto legge ci saranno altre settimane di cassa integrazione utilizzabili dalle aziende in difficoltà. Dovrebbero essere sei, per un costo di 1,6 miliardi di euro. Ma potrebbero arrivare anche a dieci, e in questo caso il costo salirebbe a 2,6 miliardi. Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo preme per le dieci settimane. Ma nel governo si preferisce procedere per gradi: le sei settimane consentirebbero in ogni caso di estendere la copertura fino alla fine dell'anno, visto che al momento la cassa integrazione arriva fino alla metà di novembre. Mentre per la settimane necessarie nel 2021 si potrebbe provvedere con la legge di Bilancio, già approvata salvo intese una settimana fa ma ancora in fase di elaborazione con il nodo del blocco dei licenziamenti ancora ben stretto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Beneficiari

### Hotel per ora esclusi Ma forse entrano i taxi

**S**i a bar e ristoranti. No (per ora) ad alberghi e strutture ricettive. Forse a taxi e Ncc. E poi ancora palestre e sale giochi, discoteche e piscine, cinema e teatri. Sono molte le categorie cui verranno destinati gli indennizzi per cali di fatturato dovuti alle nuove restrizioni anti-Covid: sono tutte quelle imprese che dovranno chiudere in anticipo le proprie attività o non potranno aprirle per niente. O, come nel caso delle sale da ballo e delle discoteche, non hanno mai riaperto. Si stimano circa 325 mila attività per le quali la percentuale dei ristori varierà proprio in base alle diverse limitazioni subite. Quindi per i bar, costretti a chiudere alle 18, il ristoro sarà del 100%, percentuale che per i ristoranti salirebbe al 150%. Indennizzi fino al 200% invece per chi è costretto a chiudere del tutto, come palestre e centri termali e fino al 400% per chi non ha più riaperto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 9-67%



**La protesta** Decine di taxi davanti al palazzo della Regione Piemonte a Torino ieri hanno protestato contro il nuovo Dpcm (Ansa)



Peso: 1-5%, 9-67%

# Un dpcm pasticciato fra raccomandazioni non vincolanti e indennizzi incerti

DI MARCELLO CLARICH

In piena ripresa della pandemia si riproduce anche il virus della regolazione pubblica di cattiva qualità. Il susseguirsi dei decreti legge, dei dpcm e di altri provvedimenti regionali e locali non aiuta i cittadini e le imprese a orientare i comportamenti e ad accettare misure restrittive della libertà personale e delle attività economiche. Anzitutto la seconda ondata del Covid-19 non è un cigno nero, ma un evento prevedibile, che peraltro ha colpito in modo più o meno intenso tutta l'Europa e non solo. Sembra legittima però la domanda del perché non siano state prese a tempo debito misure precauzionali ora varate in fretta e in furia (da ultimo il bando per l'assunzione di personale medico e paramedico pubblicato in questi giorni).

**Forse per limitare** i contagi sarebbe stato utile, per esempio, stanziare fondi per pagare gli straordinari a vigili urbani e forze dell'ordine e far rispettare le regole sul distanziamento sociale in gran parte disattese per tutta l'estate. Vari rilievi si possono poi rivolgere ai dpcm del 13 e del 24 ottobre, emanati in modo sofferto con contrasti nel governo e tra governo centrale, regioni, ed enti locali. Un primo appunto è solo formale. Il dpcm del 13 ottobre prevedeva, come scadenza, il 13 novembre, ma nel frattempo è intervenuto il dpcm del 24 ottobre, che, a sua volta, fissa come propria scadenza il 24 novembre. È vero che la temporaneità di misure restrittive delle libertà personali ed economi-

che è necessaria (lo prevede già il decreto-legge n. 19/2020). Ma la domanda è se ciò ha senso, visto che nessuno è oggettivamente in grado di prevedere scenari a un mese. Misure drastiche erano inevitabili e del resto non siamo l'unico paese ad averle prese in queste settimane. Ma per valutare la loro razionalità e coerenza, sarebbe utile sapere in base a quali dati tecnico-scientifici e a quali analisi economiche esse siano state decise. I dpcm citano nelle premesse verbali del Comitato tecnico-scientifico che però non sono ancora pubblicati. Inoltre, i dpcm sono atti sostanzialmente normativi e non richiedono una motivazione analitica. Eppure il dl 19/2020 prevede che i dpcm devono rispettare i principi di adeguatezza e proporzionalità, ma senza un minimo di informazioni non è possibile verificare (neppure da parte di un giudice) se essi sono stati rispettati. Quanto ai contenuti, non è facile capire perché certe attività economiche siano state sospese del tutto e altre solo limitate e quali ragioni siano sottese alla scelta di un orario di chiusura (le ore 18 per bar e ristoranti), piuttosto che un altro. La cosiddetta «accettabilità» delle decisioni pubbliche è garantita dalla trasparenza piena (con poche eccezioni), piuttosto che dall'approccio, a tratti paternalistico, del «fidatevi di noi». E ciò tanto più che il dpcm del 24 ottobre, accanto a misure prescrittive munite di sanzioni, utilizza uno strumento inedito: le raccomandazioni non vincolanti. Esse sono state impartite per limitare gli spostamenti delle persone, promuovere modalità di lavoro agile per le attività professionali, o la differenziazione dell'orario di ingresso dei dipendenti negli uffici e aziende private. La cosiddetta soft law è diffusa in molti Paesi e a

livello europeo. Si pensi soltanto agli orientamenti e raccomandazioni emanate dalle autorità che fanno parte del Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria (Sevif) in modo da promuovere l'applicazione uniforme della normativa e offrire indicazioni agli operatori. Tuttavia, il grado di effettività di questi strumenti dipende in gran parte dall'autorevolezza e competenza di chi li utilizza. E non è detto che una norma burocratica di un dpcm sia più persuasiva di un appello ai concittadini come quello della cancelliera tedesca, Angela Merkel, di qualche giorno fa.

**Un ulteriore aspetto** è quello degli indennizzi che dovrebbero essere previsti da un decreto-legge a favore delle categorie maggiormente penalizzate. Un indennizzo sembra dovuto. Una cosa infatti è che la pandemia modifichi i comportamenti della popolazione che per esempio limita i pernottamenti in albergo o l'uso di treni e aerei. E qui gli aiuti ai settori più colpiti sono una questione di politica economica e sociale. Ma se il danno deriva direttamente da provvedimenti, pur legittimi, la pretesa a un indennizzo non è troppo diversa da quella vantata da chi è espropriato di un bene o lo vede requisito in uso. Forse la regola dell'indennizzo doveva essere prevista già dal d.l. n. 19/2020 che disciplina i dpcm. Insomma, le difficoltà e l'urgenza del provvedere non possono sacrificare, oltre un certo limite, principi di civiltà giuridica e di equità. (riproduzione riservata)



Peso:32%

## IL RETROSCENA

# La mossa di Conte

## “Le misure non si toccano ma aiuti certi e rapidi”

Il premier: “Senza questi provvedimenti la curva dei contagi finirebbe fuori controllo”

di Tommaso Ciriaco e Annalisa Cuzzocrea

**ROMA** – Davanti alle piazze infiammate dal rancore e dalla paura, davanti al Paese che non ha capito la ragione di restrizioni così diseguali, Giuseppe Conte decide di spiegare. «Queste misure non sono in discussione», dice il premier, che nella notte rimane incollato alle immagini delle proteste che scorrono sugli schermi, preoccupato, in costante contatto con Luciana Lamorgese e con il Viminale. Conte ammette però che le decisioni prese vanno fatte comprendere meglio «a una popolazione in sofferenza, che legittimamente chiede di conoscere i motivi delle scelte del governo». Spiega: con lo smart working e la didattica a distanza alle superiori «puntiamo a ridurre momenti di incontri e soprattutto l'afflusso nei mezzi di trasporto». Acquistare subito centinaia di nuovi mezzi pubblici - si giustifica il presidente del Consiglio - «è impossibile, per questo andava decongestionato il sistema del trasporto pubblico agendo su scuola e lavoro e altre occasioni di uscita come palestre e piscine». Stessa cosa la sera: «Andare al ristorante, cinema o teatro significa prendere mezzi pubblici o taxi, fermarsi in una piazza a bere qualcosa o a incontrarsi con gli amici abbassando la soglia di attenzione e creando assembramenti». L'obiettivo, dichiarato, è spingere le persone a stare a casa. Anche perché diminuire i contatti significa poterli tracciare meglio quando si scopre un positivo. «Senza queste misure la curva è destinata a sfuggirci di mano - dice Conte

- invitando tutti alla «responsabilità». Soprattutto quei partiti che sono al governo e «non dovrebbero soffiare sul fuoco del malessere sociale per qualche percentuale di consenso nei sondaggi». Il riferimento diretto è a Matteo Renzi che ieri invitava a fare come il Trentino Alto Adige. Chiudere meno, tracciare di più. Lasciare che piscine, palestre, ristoranti, cinema, teatri, continuino a lavorare. Il leader di Italia Viva è convinto che fermare tutto alle 18 sia un errore e che l'esecutivo non si renda conto dell'effetto a catena che si innesterà. «Ora è il momento di mettere il Paese in sicurezza», pare ribattergli il premier, perché rischiamo «di non riuscire a garantire cure e ricoveri adeguati e a preservare il tessuto economico e produttivo». Poi promette che il decreto che arriverà oggi conterrà ingenti risorse per «colmare le perdite dovute alle chiusure. Soldi certi e rapidi».

Ma Renzi insiste. «Perché le chiese sì e i teatri no? Perché il calcetto no e il tennis sì?». Secondo Italia Viva, sarebbe stato lo stesso Cts - che i renziani propongono di allargare ad altre figure - a sconsigliare le chiusure generalizzate entro le 18, preoccupato del fatto che in assenza di divieti le persone si assembrino in casa senza alcun controllo.



Peso: 43%

Per questo, il partito guidato dal senatore fiorentino chiede che si cambi, ma è poco ascoltato. A frenare l'offensiva c'è, tra gli altri, Nicola Zingaretti: «Non sono mai stati seri quei partiti che la sera siedono ai tavoli per prendere decisioni e la mattina dopo organizzano l'opposizione - dice il segretario dem in direzione - in questo momento stare con i piedi in due staffe è eticamente intollerabile». Ce l'ha con Renzi, ma anche con l'autocritica apparsa stonata fatta dal ministro dello Sport Vincenzo Spadafora domenica a *Che tempo che fa*. Chiede a Conte «un salto di qualità», il leader pd. Fa partire la clessidra: 30 giorni di

tempo per una svolta su «risarcimenti, progetti concreti per il Recovery Fund e riforme». A fare un appello alla responsabilità è anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Il nemico è il virus non lo dobbiamo dimenticare», dice durante la celebrazione de «I Giorni della Ricerca». Il capo dello Stato invita alla solidarietà e alla collaborazione tra le istituzioni, chiede di credere nella scienza e non nelle fake news. Ma il dialogo con l'opposizione - cui invitava ieri sempre Zingaretti - non sembra a portata di mano: Salvini, in piazza con i commercianti a Montecitorio, si ferma a interagire anche davanti a chi lo con-

testa. Promette sostegno. Rilancia l'idea di un Comitato tecnico scientifico alternativo a quello del governo, di cui non si fida. E promette che i sindaci della Lega faranno ricorso al Tar contro il dpcm, convinti di poter fermare le nuove restrizioni e che ci sia bisogno d'altro. Una posizione simile a quella di Renzi, di cui dice: «Vediamo se passa dalle parole ai fatti».

## Il premier spiega “Puntiamo a ridurre i momenti di incontro e soprattutto l'uso di mezzi pubblici Per questo i limiti a bar e ristoranti”

### Il Dpcm contestato

1

#### Ristoranti e bar chiusi alle 18

È uno dei punti più contestati del nuovo Dpcm, e che ha visto Italia Viva da subito contraria, quello che dispone la chiusura di bar, ristoranti, pasticcerie alle 18, anche nei festivi

2

#### Lezioni on line per le superiori

Il decreto prevede la didattica a distanza per i ragazzi delle superiori almeno per il 75% e fino al 100%. Proteste nel mondo della scuola e anche dei renziani

3

#### Chiusi cinema, teatri, palestre

Molte proteste sono partite da intellettuali, registi, musicisti contro lo stop per un mese a cinema, teatri, concerti. Il mondo dello sport contesta la chiusura delle palestre



Peso: 43%

# Ars, arriva la legge scandalo sull'edilizia pioggia di emendamenti salva-abusivi

di Claudio Reale

Il segretario del Partito democratico siciliano, Anthony Barbagallo, le chiama senza giri di parole "marchette". Perché sulla strada della riforma dell'Edilizia che oggi inizia il suo percorso all'Ars arriva anche una pioggia di emendamenti salva-abusivi: c'è il silenzio-assenso sulle domande di riesame delle sanatorie, che permette a chi si è già visto rispondere no di presentare una nuova domanda e ottenere un via libera in assenza risposte, c'è il via libera ai condoni fino a 3mila metri cubi e poi una pioggia di norme anti-abbattimenti che Pd e Movimento 5 Stelle si preparano già a combattere.

E dire che la legge era diventata un caso già in commissione. Una norma controversa è già prevista nel testo-base da cui si parte oggi: è quella che Legambiente e le opposizioni considerano un'estensione della sanatoria del 2003, che si applicherebbe anche alle aree sottoposte a vincolo di inedificabilità relativa. In commissione, mentre Legambiente, Pd, Cinquestelle, sinistra e Attiva Sicilia erigevano le barricate, la proposta che ora costituisce l'articolo 20 della legge è passata anche col via libera del renziano Edy Tamajo.

Per il governo Musumeci e la maggioranza che lo sostiene, però, si tratta di una norma Robin Hood, che permette anche ai poveri di ottenere un condono «che otterrebbero comunque facendo ricorso al Tar»: un punto di vista opposto a quello degli ambientalisti, che stimano in 4mila edifici l'impatto del condono. Proposte che fanno storcere il naso anche nel centrodestra: «Al momento – sibila un esponente della maggioranza – chi fa ricorso al Tar vince. Se ci fosse un'impugnativa del governo, invece, si creerebbe un precedente giuridico per re-

*Sarebbe introdotto  
un colpo di spugna  
per sottotetti  
e spazi non abitabili  
permettendo  
di rendere agibili  
anche i garage*

## ◀ Abbattimento

La ruspa demolisce uno scheletro abusivo

spingere i ricorsi». Ma c'è di peggio: nel testo sono arrivate norme di ogni tipo, adesso finite in un dossier che il Pd ha etichettato alla voce "aggressione all'ambiente".

La legge introdurrebbe ad esempio una sorta di sanatoria dei sottotetti e degli spazi non abitabili, permettendo di rendere tali anche i garage con una mossa che «ha preva-

lenza sui contenuti degli strumenti urbanistici ed edilizi». «Inoltre – visano dal Partito democratico – viene eliminato il principio di "doppia conformità". Perché un immobile sia sanato è necessario che sia conforme ai piani regolatori in vigore e a quelli del tempo in cui è stato costruito. Se passasse la legge sarebbe sufficiente essere conformi adesso. Così la norma verrebbe automaticamente impugnata».

Dagli emendamenti, poi, arriva il resto: il silenzio-assenso sul riesame delle domande proposte da Carmelo Pullara e Marianna Caroni sulle estensioni fino a 3mila metri cubi rese possibili dalla modifica proposta da Alfio Papale e Tommaso Corderone. «Abbiamo assistito all'ennesima sfilata di sanatorie alcune delle quali veramente fantasiose», parte dei deputati del centrodestra – dice Barbagallo – «c'è una maggioranza irresponsabile che continua a prediligere le esigenze di alcuni elettori a quelle di tutti i siciliani. Sono migliaia in attesa di riscontro da parte degli uffici regionali, per questo chiediamo velocemente la definizione di una legge moderna e funzionale già la prossima settimana».



**LA STRETTA ANTI-COVID**

# Il lockdown in Sicilia costerà un miliardo

Dalla ristorazione ai cinema, conto pesante per le attività economiche colpite dalle chiusure Musumeci: "Chiederò deroghe". E c'è chi cavalca la rabbia: galassia nera, ultrà, capipopolo

di **Salvo Catalano, Giada Lo Porto, Claudio Reale e Giorgio Ruta** • da pagina 2 a pagina 6

## Un miliardo di euro in un mese stangata lockdown sulla Sicilia

Dalla ristorazione ai cinema, ecco quanto costeranno le chiusure. Un conto che si aggiunge ai 5,5 miliardi persi nella prima fase Confcommercio lancia l'allarme. Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro a Musumeci. Che promette: "Chiederò deroghe a Conte"

di **Claudio Reale**

Un miliardo in fumo in un mese. E una pioggia di appelli al presidente della Regione Nello Musumeci perché, oltre a puntare il dito contro il governo Conte, faccia la sua parte sbloccando gli aiuti alle imprese, emulando il modello altoatesino che forza il Dpcm ed estende alle 22 l'apertura dei locali o liberando risorse per l'economia reale. In serata, intervenendo a Tg2 Post, Musumeci apre a una soluzione del genere: «Ho riunito il governo regionale per proporre a Roma una deroga per la Sicilia in settori come beni culturali, quindi teatri, cinema e musei, e dei ristoranti», dice.

Il primo giorno del semi-lockdown è quello della conta dei danni: Confcommercio, che ha inviato a Musumeci una nota comune firmata da tutti i presidenti provinciali e dall'associazione regionale, stima in un miliardo aggiuntivo – oltre ai 5,5 già persi durante il primo lockdown – la contrazione dei consumi che deriverà nel prossimo mese dal nuovo regime. E intanto Cgil, Cisl e

Uil chiedono un incontro urgente al governatore: «Noi – scrivono Alfio Mannino (Cgil), Sebastiano Cappuccio (Cisl) e Claudio Barone (Uil) – riteniamo che la tutela del lavoro, insieme a quella della salute, sia oggi indispensabile per la tenuta della coesione sociale».

L'allarme non riguarda solo il comparto della ristorazione. Un settore che comunque non è di poco conto: Confesercenti stima che i locali – includendo quelli classificati come artigiani, cioè gelaterie, gastronomie e focaccerie – diano lavoro a 130mila siciliani. «Chiudere alle 18 – dice il presidente di Fiepet-Confesercenti, Benny Bonaffini – significa rendere impossibile o quasi il proseguimento dell'attività per molti locali che aprono solo la sera. Bisogna intervenire subito o le imprese non resisteranno. Senza provvedimenti immediati rischiamo di non arriva-



Peso: 1-15%, 2-35%

re neppure a Natale».

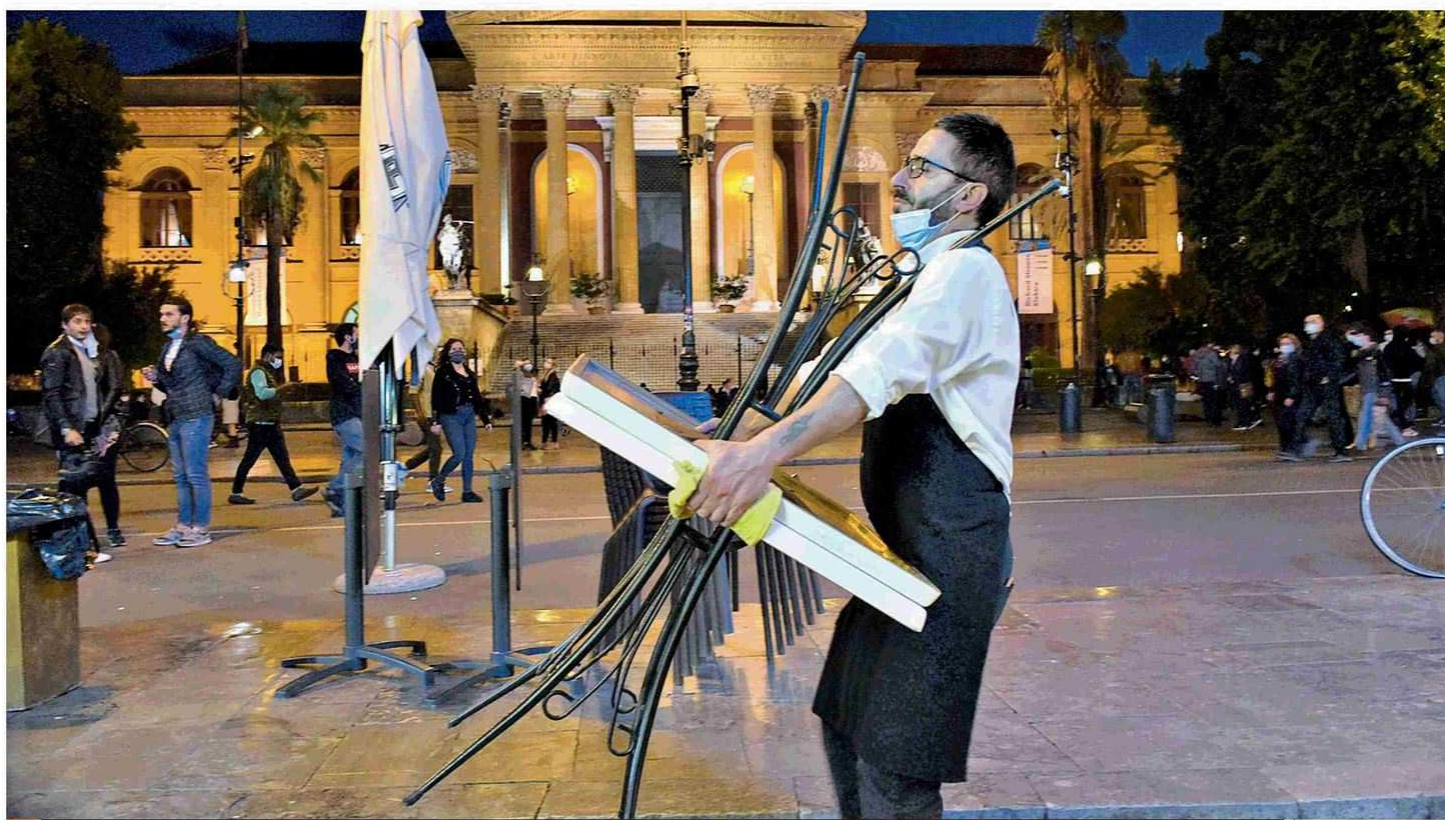
Tanto più che i commercianti contestano alla giunta il ritardo nella distribuzione dei soldi del Bonus Sicilia – che dopo il click day fallito è ancora ai blocchi di partenza – e gli errori nella gestione: «C'è stato tutto il tempo per riorganizzare la sanità – osserva la vicepresidente nazionale di Confcommercio, la palermitana Patrizia Di Dio – e non è colpa delle aziende se non è stato fatto. Adesso chi gestisce la rete ospedaliera trovi in fretta le soluzioni. Noi paghiamo le tasse anche per avere una sanità efficiente. Il sistema economico sta per implodere».

Tutto il sistema: non a caso Conf-

commercio inserisce nel suo calcolo anche i negozi tradizionali, visto che «chi esce per andare a pranzo – dice Di Dio – consuma anche altro, dalla benzina allo shopping, per tacere di tutto l'indotto delle feste». L'indotto, del resto, è prezioso: a Siracusa, per esempio, l'associazione Noi albergatori chiede di emulare il modello altoatesino delle chiusure alle 22. «In città – dice il presidente, Giuseppe Rosano – il danno è di 75-80 milioni mensili. Molti ristoranti hanno chiuso i battenti: a che serve aprire a mezzogiorno se l'85 per cento dei coperti si serve la sera?».

Ancora più grave la crisi dei cinema e dei teatri: i due settori stimano

una perdita diretta di circa 8 milioni in un mese, cinque dei quali assorbiti dal grande schermo. E anche qui si attendono le mosse della Regione: «Il bando da 10 milioni per sostenere il mancato sbigliettamento – annota Andrea Peria dell'Anec – potrebbe essere sbloccato per i primi due milioni, ma si attende il via della commissione Bilancio dell'Ars». Per un nuovo lockdown che già presenta il conto. A nove zeri.



Peso: 1-15%, 2-35%

**CATANIA**

## Zona industriale reti idriche: appaltati i lavori di rifacimento

Saranno interessate le zone dei Blocchi Pantano e Pezza Grande. Verranno rifatte le condutture che distribuiscono sia l'acqua potabile che quella industriale.

SERVIZIO pagina IV

**ZONA INDUSTRIALE**

## Blocchi Pantano e Pezza Grande si rifanno le reti idriche: appalto aggiudicato, presto il via ai lavori

**Il progetto. Previsto l'intervento per la distribuzione dell'acqua potabile e industriale. Stop alle perdite**

La carenza di acqua a usi potabili e non, nella zona industriale, è destinata a diventare solo un ricordo. I lavori di rifacimento delle reti di distribuzione idrica, potabile e industriale, nei blocchi Pantano e Pezza Grande, sono stati aggiudicati a una raggruppamento temporaneo di imprese di Udine e Trecastagni con un ribasso del 19,14% su una base d'asta di 3,23 mln di euro, attingendo ai fondi comunitari del Patto per Catania.

In tutta la zona industriale è presente una rete idrica potabile e una industriale, entrambi ormai vetuste, seppure in aree con alta densità di imprese attive. Tale situazione comporta percentuali di perdite elevate che hanno vanificato in gran parte la ristrutturazione dei pozzi effettuata nel 2006, rendendo permanentemente critica la fase dell'utilizzo dell'acqua.

Il progetto, redatto dall'assessorato ai Lavori pubblici retto da Enrico

Trantino e ora appaltato dall'Urega per l'esecuzione, oltre alla manutenzione di tutta la rete idrica con il telecontrollo, prevede anche la realizzazione di due distinte condotte con rete a maglie; una per acqua a usi industriali e l'altra per l'utilizzo potabile, grazie alla disponibilità della Sidra a eseguire gli approvvigionamenti di acqua bevibile anche in questa grande porzione della zona industriale.

«Un concreto passo in avanti verso la riqualificazione della zona industriale. L'aggiudicazione dei lavori per il rifacimento della rete idrica potabile e industriale è un tassello fondamentale per dare speranza alle imprese che operano da anni in una situazione di precarietà». Lo afferma il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, che rileva come le carenze e le inefficienze del sistema idrico nell'area di Pantano d'Arce abbiano comportato non solo uno spre-

co di preziose risorse a causa di una rete colabrodo, ma anche un forte svantaggio competitivo per tutte le aziende dell'area costrette in molti casi a provvedere autonomamente al proprio approvvigionamento idrico. «Con l'aggiudicazione dei lavori che consentiranno il rifacimento delle condotte, sia per uso potabile che industriale e delle reti di telecontrollo - aggiunge Biriaco - si procede finalmente alla realizzazione di quel cronoprogramma per il rilancio dell'area che Confindustria aveva auspicato nei mesi scorsi. Rileviamo inoltre gli interventi di urgenza disposti dal governatore Nello Musumeci per la pulitura dei canali Buttaceto, Arci, Jungetto e Bicocca, che certamente contribuiranno a scongiurare il pericolo di esondazione garantendo maggiore sicurezza a lavoratori e imprese». ●



Peso: 15-1%, 20-23%